

Presentazione

NICOLINO CASTIELLO

La rivista Studi e Ricerche socio-territoriali vanta antenati illustri che risalgono all'immediato secondo dopoguerra, quando la ricerca geografica italiana, arroccata ancora su posizioni antebelliche, cominciava ad aprirsi agli studi regionali. Essa rappresenta la continuazione di più progetti culturali. Il primo fu redatto ed attuato da Emilio Scarin che, da poco nominato professore presso l'Ateneo genovese, nel 1945 fondò la rivista Annali dell'Istituto di Geografia dell'Ateneo Genovese. Scopo del fondatore fu di dotare l'Istituto da lui diretto di uno strumento utile alla divulgazione tra il mondo accademico delle ricerche condotte all'interno della struttura universitaria, i cui studiosi erano ancora impegnati a coltivare i filoni di ricerca del suo Maestro (Renato Biasutti). Infatti, seguendo la tradizione geopolitica nell'anteguerra, la ricerca geografica italiana era concentrata sullo studio dell'importanza geopolitica dei "luoghi" e sulla situazione antropica, sulle strutture demografiche, sugli insediamenti nelle aree coloniali italiane.

Dopo pochissimi anni, Scarin fu attratto da due emergenti intuizioni d'analisi territoriale, cioè dal ruolo che poteva giocare la Geografia regionale nell'interpretazione e nella spiegazione dei fenomeni territoriali e dall'importanza di un mezzo di comunicazione scientifica per la valorizzazione della Regione, di cui l'Ateneo genovese costituiva la massima espressione, e per l'addestramento di giovani allievi. Fattori, questi, che lo indussero a modificare il nome della testata e l'indirizzo editoriale. Pertanto, nel 1949 gli Annali dell'Istituto... divennero Annali di Ricerche e Studi di Geografia, che, con cadenza annuale, sarebbero rimasti attivi presso l'Ateneo genovese per oltre

un trentennio, anche dopo il collocamento a riposo del suo creatore avvenuto nel 1975¹.

La rinnovata rivista si connotò subito come strumento di formazione e d'informazione geografica, caratterizzato sul piano settoriale - in quanto le ricerche erano rivolte prevalentemente a temi di geografia urbana e, più in generale, ai problemi dell'insediamento - e su quello territoriale - giacché, per la maggior parte, gli studi erano volti ad investigare "l'ambiente genovese" (Capacci, 1981, pp. 4-5). Tale orientamento non fu mai modificato e ne sono prova i numerosi articoli del direttore apparsi sulla Rivista con cadenza quasi annuale (25), che affrontano temi di carattere sia didascalico (tra essi si segnalano Scarin, 1945; 1949; 1951) sia regionale, e le molteplici tesi di laureati presso il Corso di Laurea in Geografia².

Lasciato l'Istituto, il testimonio è raccolto da un altro infaticabile geografo, Domenico Ruocco, che, trasferitosi dalla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Napoli³, corona due sogni, quello di insegnare in una Facoltà di Lettere e quello di continuare la sua instancabile opera di arruolare alla Geografia nuove schiere di studiosi, come già aveva fatto a Napoli tra il 1965 ed il 1975.

Nel 1978 egli dà alla luce una nuova pubblicazione periodica, Studi e Ricerche di Geografia, che, sulla scia degli Annali, conserva la caratteristica di fucina di addestramento e di mezzo di approfondimento delle conoscenze territoriali regionali, con particolare attenzione alla Liguria, sua terra di adozione, ed alla Campania, sua terra di nascita.

La Rivista, però, non poteva restare insensibile alle richieste avanzate con insistenza dalle nuove generazioni di studiosi, intrise di spirito sessantottino riformista e, in qualche caso, anche rivoluzionario come lo stesso Ruocco declama nel Programma,

1. Portato fuori dall'Università degli Studi di Genova, il periodico non ha cessato le pubblicazioni ed oggi è diretto dalla figlia, Maria Luisa Scarin, già docente dell'Università degli Studi di Bologna.

2. All'inaugurazione dell'anno accademico 1924-25 Paolo Revelli Beaumont, rettore dell'Università di Genova, presentò la neo-costituita "Scuola speciale di Geografia", che 10 anni più tardi fu trasformata in Corso di Laurea in Geografia, attivo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova (Bagnoli, 2006).

3. Che nel 1987 prese il nome di Federico II, cioè di chi la fondò nel 1224.

col quale prende una posizione netta sul nuovo corso della disciplina ma avversata da parte della geografia ufficiale. “Due indirizzi prevalgono nella Geografia scientifica italiana, uno moderato, seguito da studiosi che lavorano, per lo più in silenzio e con dedizione, per diffondere i principi basilari della scienza e vantano scolari che comunque fanno compiere passi, seppur modesti, alla ricerca scientifica, e uno che si proclama innovatore, di studiosi il cui impegno politico sopravanza di tanto quello didattico e formativo, che sembra siano destinati a sortire, come risultato più rilevante, l’effetto di stimolare gli altri, i moderati, a compiere progressi e a migliorare” (Ruocco, 1978, p. 2). Sulla scorta di tali premesse egli disegna il futuro della Rivista che, a suo dire, “si propone tre filoni principali: promuovere studi di carattere metodologico sulla natura e sull’evoluzione scientifica della Geografia, sui suoi fini e metodi, fare spazio a ricerche sul terreno svolte in Italia e all’estero, accogliere, possibilmente in ogni numero, un tema relativo alla Liguria, su aspetti della sua geografia del passato o su problemi attuali” (Ruocco, 1978, p. 3).

È evidente il nuovo taglio che il direttore intende dare alla Rivista, collocando al centro dei suoi campi di studio l’epistemologia della ricerca geografica, cui fanno da corona l’innato interesse per la formazione dei “più” giovani gravitanti sugli istituti di geografia genovesi e la Liguria.

Il “Passaggio della Consegna” (Giuliani-Balestrino, 1998), avvenuto nel 1998, vede solo l’alternanza alla direzione di Maria Clotilde Giuliani-Balestrino senza produrre alcun cambiamento nell’indirizzo programmatico della Rivista. Il nuovo corso costituisce la tenace continuazione nel solco tracciato da Domenico Ruocco venti anni prima e vede nella sua direttrice un’instancabile collaboratrice, coadiuvata dai suoi più fidati allievi.

Il taglio dei fondi alle Università e la sua imminente uscita dalla scena accademica inducono Maria Clotilde Giuliani-Balestrino ad incoraggiarmi a continuare la loro meritoria opera di diffusione della cultura geografica, trasferendo la testata a Napoli nella Sezione Scienze Geografiche, già Istituto di Geografia, dove Domenico Ruocco formò i suoi primi allievi, e dando a me ampia possibilità di rivedere i contenuti e la struttura organizzativa della Rivista, allo scopo di proseguire una tradizione culturale che vanta oltre mezzo secolo di attività.

La proposta, che ho accettato, mi ha inorgoglito, giacché rappresenta per me

un omaggio alla scuola geografica napoletana, un omaggio alla Facoltà di Economia, che ha espresso capaci studiosi di geografia economico-politica (da Carlo Maranelli a Ferdinando Milone, da Luchino Franciosa a Domenico Ruocco, da Carmelo Formica a Nicolino Castiello e Gennaro Biondi, insieme con tanti altri colleghi sparsi negli atenei italiani)⁴, ed un riconoscimento alle capacità organizzative dei geografi della Sezione Scienze Geografiche del Dipartimento di Analisi dei Processi economico-sociali, linguistici, produttivi e territoriali.

In una fase di grandi cambiamenti sociali ed economici che, su scala globale, investono tanto il sapere, non più chiuso, quanto la tecnologia per diffonderlo, far nascere una rivista utilizzando come mezzo di diffusione il supporto cartaceo, in piena era digitale, può apparire anacronistico o, nella migliore intenzione, una difesa fino all'ultimo della carta stampata, strumento di comunicazione ormai dai più definito in declino.

Tuttavia, è mia convinzione che il libro, a differenza del sistema informatico o meglio digitale, conserva ancora un suo fascino e permette allo studioso di concentrarsi su ciò che sta apprendendo, facilitandogli i richiami, i ripassi, ed un maggiore esercizio di quella memoria visiva che lo ha accompagnato nel corso di anni di ricerca. Inoltre, la scelta del cartaceo ha la pretesa di creare un tangibile nesso di continuità con le precedenti edizioni.

La rivista nasce col nome di Studi e Ricerche socio-territoriali, si colloca sulla scia della continuità col passato, è foriera d'innovazione sul piano tematico, strutturale e grafico ed ha l'obiettivo di soddisfare più ordini di esigenze che l'evolvere dei tempi ha fatto emergere tra gli esperti del territorio (geografi, economisti applicati ecc.). Tali necessità sono divenute pressanti in seguito all'evoluzione riguardante le forme di organizzazione delle attività umane, gli strumenti usati dagli attori delle trasformazioni territoriali, il ruolo degli imprenditori e degli organismi politici nella gestione degli spazi nazionali: a mano a mano sovranazionale dei primi, locale dei secondi.

Essa è una rivista per il territorio e per il paesaggio e ad uso non esclusivo dei

4. Carlo Maranelli, geografo, fu uno dei fondatori dell'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali (1920), che, nel 1937, fu trasformato in Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Napoli (Castiello, 2001).

geografi, che pure avranno una parte preponderante nella produzione scientifica. Ne consegue che per la diffusa convinzione secondo cui la lettura dello spazio antropizzato può avvenire solo col concorso di studiosi di più discipline, la rivista avrà carattere multidisciplinare.

Nell'Ottocento e nel Novecento, l'ampliamento degli orizzonti della conoscenza umana ha reso impraticabile la strada del sapere enciclopedico e, col trionfo del paradigma della meccanica razionale, ha accelerato il processo di specializzazione disciplinare. Tuttavia, col trascorrere degli anni ed in seguito ai continui progressi scientifici, da un lato, è cresciuto il numero dei rami della conoscenza, e, dall'altro, si è registrata la tendenza a portare i corpi disciplinari a specializzazioni più spinte. Ciò ha prodotto più conseguenze negative che sono andate ad accentuarsi dai primi decenni del XX secolo, e cioè lo scollamento del sapere particolare dalla disciplina madre - con l'inevitabile perdita della visione d'insieme del fenomeno studiato e la conseguente pretesa di creare nuove discipline - l'impotenza a controllare la totalità della conoscenza scientifica e una sorta di imperialismo di alcune discipline sulle altre. Ne è derivato che il pensiero, costretto all'interno di segmenti delle singole scienze, ha evidenziato sintomi di malessere, che sono stati lo stimolo per l'avvio di ricerche multidisciplinari, allo scopo di superare i limiti della spinta parcellizzazione del sapere monodisciplinare. Pertanto, si può affermare che la multidisciplinarietà, figlia del paradigma del sistema generale e del progresso registrato nel campo delle scienze cognitive, è la risposta alla destabilizzazione della conoscenza, che ha raggiunto tali livelli di specializzazione da condurre le singole discipline ad una caotica parcellizzazione.

Va da sé che, per i nuovi orientamenti scientifici, il "contesto", le milieu, assume un'importanza pari se non superiore al fenomeno, per cui si rende necessario il ricorso alla convergenza sul medesimo ambito problematico di specialisti provenienti da più campi del sapere, per meglio comprendere la complessità e spiegare le cause che hanno determinata una sì fatta organizzazione territoriale⁵.

5. Nonostante la sua apparente semplicità, questo percorso si rivela complesso e pieno di difficoltà, dovute in primo luogo ad una sorta di confusione terminologica tra pluridisciplinarietà, interdisciplinarietà e transdisciplinarietà, che appaiono essere tutte sfumature della multidisciplinarietà. Infatti, la prima riguarda la giustapposizione di più discipline in un

La multidisciplinarietà costituisce, così, il superamento di un sapere ancorato alla specificità di una singola disciplina, ma allo stesso tempo non deve essere considerata come una fase della storia evolutiva delle scienze, in cui si sancisce il suo superamento, ma un metodo di ricerca che contribuisce, da un lato, ad una più completa interpretazione del fenomeno studiato e, dall'altro, a ricostruire le identità delle singole dottrine ed a definirne con maggiore puntualità il campo di studio.

La Rivista intende mantenere il suo ruolo di palestra di formazione di giovani studiosi del territorio, ospitando studi di laureati, di dottori di ricerca, ma anche di affermati ricercatori, di esperti di chiara fama italiani e stranieri operanti in Istituzioni ed Università con le quali gli Atenei italiani intrattengono rapporti di cooperazione e di collaborazione scientifico-culturale. Le discipline chiamate a collaborare sono quelle che hanno come dominio il territorio nelle sue molteplici sfaccettature; è evidente che un ruolo importante è assegnato alla Geografia, all'Economia applicata, alla Politica.

Il periodico sarà dotato di un Comitato Scientifico, che di anno in anno definirà il piano editoriale, e di un gruppo di anonimi referee, che, com'è oggi buona prassi, sottoporranno a vaglio scientifico ogni lavoro. Esso, per la prima volta, perderà la sua caratteristica micro-regionale, ligure e/o campana, per aprirsi a investigazioni di respiro meso e macro-regionale.

La struttura della Rivista, che avrà carattere semestrale, sarà completamente rinnovata: le lingue utilizzate saranno tanto l'italiano, quanto quelle più diffuse di altri paesi europei, con sommari in tre lingue; la copertina, a colori, in ogni numero ospiterà la foto che meglio sintetizza i contenuti del principale lavoro pubblicato. Ogni fascicolo conterrà una sintetica presentazione del tema trattato, quattro lavori originali, oltre a note e traduzioni commentate; il secondo di ogni anno accoglierà anche un notiziario sulle principali iniziative culturali tenute nel corso dell'anno ed alcune significative recensioni. Infine, l'editore non si preclude la possibilità di pubblicare ricerche di

ambito di ricerca o d'insegnamento; la seconda associa alla giustapposizione l'interazione tra più discipline per lo studio di un fenomeno; la terza, più ambiziosa, tenta di estrarre dalla collaborazione un filo conduttore, fino a pervenire ad una filosofia epistemologica nuova rispetto alle epistemologie delle singole discipline chiamate a collaborare (Callari Galli-Londei, [01], p. 1).

carattere monografico o studi di fattibilità che potrebbero essere commissionati al suo staff scientifico, anche per rimarcare la natura filantropica dell'Associazione Culturale "Sviluppo e Benessere Onlus".

La pubblicazione inizierà col numero Zero, il quale, per gli scritti e gli autori chiamati a collaborare nella circostanza, rappresenterà l'anello di congiunzione tra il glorioso passato e un futuro che mi auguro sia promettente e che già per il 2010 prevede la pubblicazione dei numeri uno e due.

In conclusione, Studi e Ricerche socio-territoriali è diretta a studiosi, a politici, a operatori economici e a quanti lavorano nel difficile campo della organizzazione territoriale e si prefigge lo scopo di influire sull'azione politica, mettendo a disposizione degli autori gli strumenti che li potranno meglio guidare nella valutazione delle specifiche scelte, privilegiando le ricerche che portano a coniugare lo sviluppo economico e sociale con una migliore qualità della vita degli abitanti dei luoghi oggetto di studio. Essa ha la presunzione di contribuire alla costruzione di una grande "casa comune" della famiglia di studiosi del territorio e del paesaggio, proponendosi inoltre come uno strumento di arricchimento grazie al fruttuoso scambio di idee tra esperti nazionali ed internazionali.

Bibliografia

BAGNOLI L., "Caratteri essenziali ed evoluzione di un pluridecennale Corso di Laurea in Geografia (Università di Genova)", *Annali di Ricerche e Studi di Geografia*, 62(2006), pp. 1-32.

CAPACCI A., "Emilio Scarin", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie X, 10(1981), pp. 1-15.

CASTIELLO N., "Il Polo di Napoli – La Facoltà di Economia", RUOCCO D. (a cura di), *Cento anni di Geografia in Italia*, Novara, Istituto Geografico de Agostini, 2001, pp. 231-234.

GIULIANI-BALESTRINO M. C., "Passaggio di consegna", *Studi e Ricerche di Geografia*, 21(1998), pp. 1-3.

RUOCCO D., "Il Programma", *Studi e Ricerche di Geografia*, 1(1978), pp. 1-5.

SCARIN E., "Sessant'anni di geografia nell'ateneo genovese", *Annali dell'istituto di Geografia dell'Ateneo Genovese*, Genova, Istituto di Geografia dell'Università, 1945, pp. 3-6; 45-46.

SCARIN E., “Per un questionario utile per la ricerca sulla pesca in Liguria”, *Annali di Ricerche e Studi di Geografia*, Genova, Istituto di Geografia dell’Università, 1949, pp. 45-52.

SCARIN E., “Per un questionario utile per ricerche sugli aspetti fisici ed antropici delle zone liguri utilizzate dal turismo”, *Annali di Ricerche e Studi di Geografia*, Genova, Istituto di Geografia dell’Università, 1951, pp. 1-6.

Sitografia

[01] <http://www2.lingue.unibo.it/creb/trasferimentimultid.htm>.